



Montagnes aldôtannes

SEZIONE C.A.I. AOSTA
PIAZZA E. CHANOUX 6
11100 AOSTA AO

PERIODICO DELLE SEZIONI VALDOSTANE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Anno XVIII - N° 2 (44) - Giugno 1992 - Redazione: 11100 Aosta, Piazza Chanoux 8 - tel. (0165) 40194 - C.c. p. 11206117 - Sped. abb. post. Gr. IV/70

LO SPIRITO E LA LEGGE

Nel numero precedente avevo esposto alcune considerazioni in merito all'antico dilemma tra la struttura e la libera fantasia, tra la legge e lo spirito, prendendo tale dilemma come elemento che può spiegare la scarsa partecipazione alle assemblee di vario genere.

Lo stesso dilemma può essere preso a prestito per considerazioni che vertono su altri aspetti della vita sociale.

Il Club Alpino, per statuto, promuove la cultura alpina vista da tante angolazioni: alpinistiche, etnografiche, geografiche, esplorative, letterarie, turistiche, ricreative...

Per realizzare la maggior parte di tali attività se non proprio tutte, sono necessari validi supporti.

Tralasciando quelli relativi alla vita di sezione, perché già esaminati in precedenza, e allo scopo di restringere il campo delle mie considerazioni, basti pensare ai supporti logistici: bivacchi, rifugi e affini, e poi ancora alla manutenzione dei sentieri, alla segnaletica ecc. ecc.

Tante di queste opere sono state realizzate con il concorso di entusiastici volontari, mossi unicamente dal desiderio di collaborare allo sviluppo e alla cono-

scenza della cultura alpina in genere.

Si potrebbe dire che lo spirito ha mosso tali iniziative e ha prodotto tali supporti, che sono diventati così struttura e sostegno delle molteplici attività.

Nella misura in cui queste strutture sono diventate realtà a servizio di tutti, la fantasia, e l'entusiasmo hanno dovuto fare i conti con gli inevitabili doveri imposti dalla convivenza umana: il diritto di godere della montagna (sempre per limitarci al nostro campo) deve convivere con il dovere del rispetto altrui, della incolumità altrui.

E in questo, nulla da eccepire.

A questo punto però intervengono, a complicare una situazione non sempre ben definita in partenza, a causa dell'entusiasmo e del volontariato spesso non bene indirizzati, leggi, decreti, circolari, con il corollario di autorizzazioni, divieti, pareri vincolanti o preventivi, nulla osta e licenze di ogni tipo la cui interpretazione lascia spesso adito a soluzioni discordanti e incongruenti tra loro.

A cercare di ordinare tutte le cose secondo tutti i regolamenti imposti e previsti, si ha l'impressione di avere a che fare con delle scatole cinesi le une racchiuse

dentro le altre, le une condizionate dalle altre, o con una matassa di più fili ingarbugliati dove pare impossibile ritrovare i capi. L'immagine più appropriata è forse quella di un labirinto, d'una complicazione tale che al confronto quello di Dedalo era una passeggiata da giardino d'infanzia.

Magari si trovasse una leggia-

dra Arianna che conduca gli sconfortati ricercatori di scrivania in scrivania, di ufficio in ufficio fino alla soluzione dell'intricata pratica.

Il filo che potrà permettere di ritrovare l'uscita è quello del desiderio di operare a servizio degli altri, di permettere allo spirito di godere della montagna con l'aiuto delle strutture.



In occasione del 150° anniversario della prima salita alla Signal-Kuppe (ora: Punta Gnifetti, m. 4559), compiuta dal parroco di Alagna con altri 5 alpinisti nei giorni 8 e 9 agosto 1842, dopo tre tentativi, siamo lieti di pubblicare il ritratto di Giuseppe Gnifetti, conservato nell'archivio della sezione di Aosta. Vi si legge la seguente didascalia: «Ritratto del parroco di Alagna-Sesia, don Giuseppe Gnifetti, uno dei più arditi ascensori delle punte del Rosa dal versante italiano. Dono della sezione del Club Alpino di Varallo».

Avviso

Gestione del Rifugio Crêtes Sèches

Il Rifugio Crêtes Sèches non potrà essere regolarmente aperto al pubblico a causa di problemi insorti per l'attribuzione della gestione.

(a pagina 8 riportiamo il testo completo dell'avviso)

Publicazioni sociali e quote d'iscrizione

L'Assemblea Nazionale dei Delegati ha bocciato il piano di riordino complessivo presentato dal Consiglio Centrale il 17 Maggio a Varese.

Questo fatto merita un'indagine approfondita a tutti i livelli del Sodalizio, non tanto perché non è passata in Assemblea una proposta del Consiglio Centrale - fatto non del tutto irrilevante ma che può capitare in qualsiasi organizzazione che basa la sua esistenza su consolidate norme di democrazia interna - ma per capire i motivi per cui questo è avvenuto, e soprattutto perché, prima o poi, bisognerà riaffrontare il problema.

La proposta voleva rispondere all'esigenza di un maggior collegamento tra il vertice e la base del C.A.I. attraverso una più puntuale e più approfondita informazione a tutti i Soci in modo da facilitarne la partecipazione alle scelte ed alla vita della Associazione, migliorando nel contempo la Rivista che è soggetta a molte critiche da parte di chi la vuole a tutti i costi raffrontare, a suo modo, alle altre pubblicazioni di Montagna e di Alpinismo.

In sintesi la proposta prevedeva:

- Trasformazione da quindicinale in mensile del Notiziario Sociale «Lo Scarpone» con la pubblicazione di tutte le notizie degli organi centrali (circolari per le Sezioni, verbali di riunioni, programmi e resoconti di manifestazioni ecc.)

- Possibilità di inserire nella spedizione fogli specifici per i Convegni o per le Sezioni eventualmente interessate.

- Mantenimento dell'attuale cadenza bimestrale della «Rivista» Sociale che, depurata da verbali e circolari avrebbe migliorato il suo contenuto dedicandolo esclusivamente alla cultura e alla tecnica dell'Alpinismo.

- Spedizione a tutti i Soci ordinari dei

dodici numeri dello Scarpone e dei sei numeri della Rivista.

- Aumento di L. 4.000 per il 1993 della quota minima di iscrizione per i Soci Ordinari dovuto al maggior costo delle pubblicazioni, da sommarsi ovviamente all'adeguamento ISTAT (di L. 1.500 per l'93) previsto dal nuovo Regolamento Generale per tutti i Soci.

Prima di esporre alcune considerazioni in merito ai contenuti della proposta ed al dibattito Assembleare che ha preceduto il voto di Varese, voglio dire che in tempi come questi (in cui quasi dappertutto la tendenza è quella di chiedere o addirittura di imporre alla gente un rapporto di delega che alla fin fine ne limita la partecipazione attiva alle scelte da fare), credo debba essere apprezzato e valorizzato ogni sforzo ed ogni tentativo che, partendo da una corretta informazione, tendono invece a coinvolgere a far partecipare il Socio alla vita attiva del Sodalizio.

Nel merito dei contenuti della proposta e del dibattito in Assemblea sono questi, in termini molto schematici per maggior chiarezza e brevità, i punti sui quali credo bisogna ragionare:

1) Nel modo proposto con lo Scarpone certamente si informano meglio i Soci se le notizie vengono pubblicate tempestivamente e in modo facilmente comprensibile. Bisogna inoltre vedere anche come stimolarli ulteriormente ad interessarsi attivamente alla soluzione dei problemi.

2) Quanto proposto non migliora «automaticamente» la Rivista; bisogna quindi vedere prima quale tipo di pubblicazione vorrebbero i Soci, senza farci troppe illusioni sulla quantità e qualità dei suggerimenti che verranno, e poi quali possono essere gli eventuali interventi da fare.

3) Ha ragione chi sostiene che alla

maggior parte dei Soci non interessa «essere informati», ma bisogna valutare se gli organismi dirigenti ai vari livelli devono condividere questo atteggiamento fino al punto di favorirlo, o se invece «per la crescita e la maggior operatività del C.A.I. e delle sue Sezioni» non sia meglio interessare ai tanti problemi il maggior numero di Soci, tentando di coinvolgere anche quelli che si iscrivono solo per i benefici economici che ne ricevono.

4) È vero che, soprattutto nelle piccole Sezioni, ci sono Soci che si iscrivono non perché frequentano la Montagna ma perché vogliono sostenere il C.A.I. per affetto o anche solo per simpatia, ed è vero che, aumentando la quota di iscrizione si corre il rischio di perdere questi Soci. Bisogna però valutare se eventuali perdite non possono essere compensate da nuovi Soci che si iscrivono perché vedono un C.A.I. più attivo e meglio organizzato.

5) Non credo sia il caso di discutere sull'entità dell'aumento richiesto. 4.000 lire in un anno (11 lire al giorno!!!) per ricevere Dodici numeri dello Scarpone e Sei della Rivista, ... sono tante? ... sono poche?, perché è materia opinabile e dipende dalle risposte ai ragionamenti fatti a monte, ma bisogna ricordare che nel 1992 l'abbonamento ai ventiquattro numeri del Notiziario costava per i Soci Ordinari L. 11.500.

6) Parlando di lire viene spontanea una domanda: perché le grandi Sezioni che da sempre abbonano tutti i loro Soci Ordinari allo Scarpone hanno votato contro la proposta del Consiglio Centrale? La quota minima di iscrizione comprensiva dell'ab-

bonamento al Notiziario, per il 1992 era di L. 46.500 (35.000 quota + 11.500 quota abbonam.) Perché dunque queste Sezioni hanno votato contro una proposta che prevedeva per il 1993 una quota minima di L. 4.000?

7) Considerando che queste Sezioni già nel 1992 hanno applicato quote di iscrizione ben più elevate di quella minima prevista con l'aumento per il 1993, le perplessità e gli interrogativi, aumentano ancora:

Hanno votato contro la proposta? Oppure contro qualche altra cosa? Oppure «peggio ancora» contro qualcuno?

8) Ultima considerazione, su questa questione non condivido le lamentele di quei Delegati che sostengono di non aver avuto il tempo di valutare la proposta in Sezione. Anche tralasciando il fatto che quanto viene proposto dal Consiglio Centrale deve arrivare per tempo ai Comitati di Coordinamento e da questi alle Sezioni, questo problema è stato illustrato in **Tutti i convegni** di primavera e dalla data di effettuazione dei Convegni fino al giorno prima dell'Assemblea le Sezioni hanno avuto tutto il tempo di riunire i Consigli Direttivi e di valutare attentamente il problema.

E qui mi viene un dubbio: tutto il ragionamento che ho tentato di esporre forse è viziato dal fatto che il Consiglio Direttivo della Sezione di Verrès, appositamente convocato, aveva approvata la proposta con sei voti a favore, due contrari e con un solo Consigliere assente.

Sergio Gaioni

Lavori nei rifugi

Il mese di giugno è caratterizzato dall'apertura dei rifugi alpini e per la sezione inizia il solito impegno di verifica delle strutture ed attrezzature al fine di renderli funzionali ed accoglienti;

È un impegno non indifferente che assorbe molte risorse della sezione e non solo dal punto di vista organizzativo ma soprattutto economico. Quest'anno, in particolare, l'impegno che la sezione deve impiegare è notevole.

Dovranno essere aperti, non appena le condizioni meteorologiche lo consentiranno, tre cantieri di lavoro.

Il primo al rifugio «Deffeyes» dove si ultimeranno i lavori per la costruzione dell'impianto di depurazione. Si tratta di lavori di rifinitura relativi agli scarichi terminali e ad alcune apparecchiature di convogliamento e di insaccamento dei reflui.

È previsto l'inizio dei lavori nella seconda decade di giugno e dovrebbero essere ultimati nel giro di pochi giorni.

Il secondo riguarda i lavori al rifugio «Aosta» in cui sarà aperto il cantiere verso la fine del mese di giugno

o i primi di luglio.

I lavori previsti per quest'anno riguardano la ristrutturazione di tutto il corpo di fabbrica le cui parti da ricostruire sono state demolite nell'autunno dell'anno scorso.

È nostra intenzione ultimare la struttura del fabbricato entro l'autunno in modo che sia protetta dalle intemperie del prossimo inverno.

Il terzo riguarda i rifugi «Torino» e consiste in diversi lavori che concernono principalmente opere di adeguamento alle normative di sicurezza, antincendio e sanitarie.

È stata appena ultimata una protezione di sicurezza per il carrello di trasporto all'interno del tunnel di comunicazione tra i due rifugi.

Sono inoltre previsti lavori sui depositi delle bombole e l'impianto del gas.

Sarà realizzata una protezione sul sentiero al fine di prevenire incidenti.

Inoltre, per tutti i rifugi, particolare attenzione è rivolta alla ricerca di soluzioni idonee a risolvere i problemi sulla sicurezza e l'igiene.

Giovanni Sirni

Cima Piana

Cima Piana (m 2550) il cui nome è probabilmente dovuto alla forma tondeggiante della sua punta, si trova al confine dei comuni di Issogne, Verrès, Champorcher, Champdepraz. Occupa quindi una posizione centrale favorevole. Infatti il panorama è ampio e interessa il tratto di Valle centrale che va da Bard a St. Vincent. Lo sguardo può spaziare sulla Valle di Champocher con le sue punte principali: Rosa dei Banchi e Mont Glacier. Sono bellissimi i laghi di Champdepraz visti dall'alto. Non può passare inosservato il Mont Avic che domina il parco omonimo e in lontananza si scorge, oltre la Becca Torché, la Catena del Rosa.

Cima Piana può essere raggiunta con percorsi diversi. Si propone un itinerario un po' insolito, meno noto. Dall'ultima frazione di Issogne parte la strada podereale che porta fino al villaggio di Vesey. Il sentiero inizia vicino alla cappella e si inoltra in un bosco di conifere dal profumo penetrante. Dopo circa 30 minuti, oltrepassato un torrente avventizio, si raggiungono i casolari di Roset. Il viottolo continua con ampie svolte, e costeggia il prato dell'apeggio Brenve, per dirigersi, quindi, verso il Colle Terra Rossa. Dopo pochi minuti dalle baite, a destra, appare una traccia di sentiero che è evidente so-

lo a tratti. La si segue fino ad un ripiano, dove sgorga una sorgente. Si oltrepassa la pozza d'acqua e si continua su tracce abbastanza visibili che bisogna evitare di perdere. Il sentiero si inerpica tra rari larici, lunto una pietraia e penetra nel vallone che porta ai piedi della vetta. La zona ha caratteristiche naturali particolari: si alternano infatti pietre tondeggianti, piccoli dossi, avvallamenti erbosi. In fondo al vallone si devia a sinistra e si raggiunge il colle. Da questo punto si segue la facile dorsale che conduce alla meta. Sulla strada del ritorno è d'obbligo una sosta al Lago Coperto, tipico esempio di lago alpino, diventato una prato umido fangoso, ricoperto d'acqua in primavera. Sulle rocce circostanti si possono notare scritte rupestri, che rappresentano costellazioni, scale, forme umane. Nelle vicinanze si trova una pozza d'acqua detta «Goille de l'enfer», oltrepassata la quale, si raggiunge la cresta, che domina il Lago di Piana. Da questo punto, alzando lo sguardo verso i torrioni di roccia che costituiscono la parte terminale di Cima Piana, dopo paziente ricerca, si può osservare «la finestra», una macchia di forma rettangolare, che sembra essere uno sguardo nel vuoto infinito del cielo.

Linda Janin

TACCUINO DI VERRÈS

LUGLIO

- 4 luglio Rifugio Zamboni-Zappa: gita turistico-escursionistica da Macugnaga, per l'incontro annuale dell'amicizia fra le genti del Monte Rosa
- 12 luglio Testa grigia, m. 3314: gita alpinistica facile da Staffal-Gressoney
- 17 luglio (corso di alpinismo: lezione teorica presso la sede sociale)
- 18/19 luglio Noeudde la Rayette (corso alpinismo: gita-scuola di ghiaccio)
- 19 luglio Monte Zerbion: gita escursionistica, da Barmasse-Antagnod
- 25/26 luglio Becca di Monciair, m. 3544: gita in misto di media difficoltà dal rifugio Vittorio Emanuele-Val-savarenche

AGOSTO

- 1/2 agosto Gran Tête De By, m. 3588: gita in ghiaccio di media difficoltà dal rifugio Amiante-Ollomont
- 2 agosto Lago di Lod: gita escursionistica da Cheneil-Val-tournenche
- 8/9 agosto Lyskam occidentale, m. 4481: gita alpinistica impegnativa in ghiaccio da rifugio Quintino Sella-Gressoney
- 23 agosto Ruithor, m. 3386: gita facile in ghiaccio da Bonne-Valgrisanche
- 28 agosto (corso di alpinismo: lezione teorica presso la sede sociale)
- 29/30 agosto Aiguille Croux (Corso alpinistico: gita-scuola in roccia)
- 30 agosto Monte Barbeston: Gita escursionistica Dachevrère-Champdepraz

SETTEMBRE

- 5-6 settembre gita escursionistica nel parco del Gran Paradiso, dal rifugio Vittorio Sella-Cogne.
- 11 settembre (corso di alpinismo: lezione teorica presso la sede sociale)
- 13 settembre Becca di Viou (corso di alpinismo: gita-scuola in roccia)
- 18 settembre proiezione film (salone campo sportivo-Verrès) la tragedia della parete Nord dell'Eiger.
- 20 settembre palestra roccia di Arnad - corso di alpinismo

Il programma dettagliato delle singole gite verrà esposto nelle bacheche sezionali e in alcuni esercizi pubblici.

Si ricorda che alle ore 21,00 di tutti i giovedì precedenti la data di effettuazione delle gite alpinistiche è programmata la riunione di tutti coloro che desiderano parteciparvi.

Per favorire la partecipazione all'incontro dell'amicizia fra le genti del Monte Rosa che quest'anno si svolge al rifugio Zamboni-Zappa la sezione di Verrès organizza una gita in pulman a Macugnaga. Per informazioni rivolgersi ai direttori di gita:

**Anna Tatto tel. 0125-803979 e
Zergio Gaioni tel 0125-929984.**

TACCUINO DI AOSTA

LUGLIO

Ven. 3 - Sab. 4 - Dom. 5

Soggiorno nei rifugi: Rif. Benevolo, Comm. alp. giovanile

Sab. 4 - Dom. 5

Gita alpinistica: «Punta Parro», S.S. «Montagna»

Sab. 11 - Dom. 12

Gita alpinistica: «Presanella», S.S. «St. Barthélemy»

Domenica 19

Gita escursionistica: «Colle del Trajo», S.S. «Montagna»

Domenica 26

Gita escursionistica: «Becca Poignenta», Sez. di Aosta

AGOSTO

Sab. 1 - Dom. 2

Gita alpinistica: «L'èveque», S.S. «Montagna»

Domenica 9

Gita escursionistica: Giro del Faroma», S.S. «St. Barthelemy»

Sabato 15

Gita alpinistica: «Becca d'Arbière», S.S. «St. Barthelemy»

Sabato 15

Films: Cineteca C.A.I., S.S. «St. Barthelemy»

Domenica 23

Gita escursionistica: «Grand et Petite Tournalain», Sez. di Aosta

Domenica 30

Gita escursionistica: «Val. di Savoney Col Mezove», S.S. «St. Barthélemy»

SETTEMBRE

Ven. 4 - Sab. 5 - Dom. 6

Soggiorno nei rifugi: Rif. Prarayer, Comm. alp. giovanile

Sab. 5 - Dom. 6

Giro in tenda: (Sezione e sott.ni)

Sab. 5 - Dom. 6

Corso alpinismo: 1ª uscita (perfez.), Scuola «A. Defeyes»

Mercoledì 9

U. Prop. alpinismo: Lezione teorica, S.S. «Montagna»

Domenica 13

Escursione autunnale: 1ª uscita, Comm. alp. giovanile

Sab. 12 - Dom. 13

Gita alpinistica: «Grande Traversiere», S.S. «Montagna»

Sab. 19 - Dom. 20

U. Propedeutiche: per l'alpinismo (Rif.), S.S. «Montagna»

Sab. 19 - Dom. 20

Corso alpinismo: 2ª uscita (perfez.), Scuola «A. Defeyes»

Domenica 20

Escursione autunnale: 2ª uscita, comm. alp. giovanile

Venerdì 25

Diapositive: V. Faccenda, Sez. di Aosta

Sab. 26 - Dom. 27

Gita alpinistica: Castore, Sez. di Aosta

Domenica 27

Escursione autunnale: 3ª uscita, Comm. alp. giovanile

Tante, troppe ore in grotta

Io lo dicevo che «forse» gli zaini erano troppo pesanti, ma lui no, non aveva voluto darmi retta. Insomma passare in fessure e procedere in meandro non sarà mica come passeggiare su sentieri erbosi assolati. E poi te le immagini le risalite su corda nei pozzi con 'sto «baule» appeso all'imbrago? Mi viene già da ridere adesso, guarda io piuttosto lo lascio lì!!

Era già la decima ora che andavamo avanti e di fermarsi non se ne parlava neanche; ma allora il materassino, la giacca «Duvet», gli indumenti di ricambio, il fornellino con relativi viveri cosa li avevamo portati a fare? Va bé che anche all'attrezzatura ogni tanto fa bene fare un'uscita, però...! E come se non bastasse ci andavano anche la telecamera, il cavalletto, le luci e le 2 batterie al piombo (!) da 3 kg. l'una.

Oltretutto come ultima, ma non indifferente, colpa da espriare il fatto di praticare un'attività che condanna a portarti al seguito «sassi» dai quali poter ricavare l'illuminazione (il carburo di calcio per l'acetilene). Aggiungiamo fango, umidità del 90-95% e temperature di 5-7°C e avremo la situazione completa di questo quadro idilliaco!

Erano le 12 di un bel pomeriggio assolato (...sic!) di Giu-

Nell'ultima assemblea delle sezioni Liguri-Piemontesi-Valdostane, SERGIO GAIONI di Verrès è stato eletto membro del Consiglio centrale del C.A.I.. Auguri di buon lavoro.

Auguri di buon lavoro anche al nuovo presidente delle Guide Valdostane (U.V.G.A.M.), VITO FAVRE, che subentra ad Oliviero Frachey.

Direttore responsabile
Ivano Reboulaz

Regis. 2/77 del Tribunale di Aosta, il 19-2-1977

Spediz. in abbon. postale - gruppo IV/70

Tipografia Valdostana Aosta



«Uno speleologo della S.C.V. D.A. in un pozzo sotterraneo»

gno quando siamo entrati, i soliti 3, io e i 2 Vanzetti. «Vorrei girare una Videocassetta» mi dice. O.K. che sarà mai? Fregato!! «Dai, vedrai che un giorno la Speleo decollerà anche in Valle d'Aosta». Sì, aspetta e spera!!

Sono le 23 e fuori è ormai buio (anche dentro? Spiritoso!). Il «popolo di superficie» si sta preparando per andare a dormire o comunque per attività sicuramente più... divertenti che non procedere nell'argilla molle (col «baule»). D'altra parte fermarsi qui è praticamente impossibile: la grotta in questo tratto è un susseguirsi di pietraie inclinate, spiacerebbe svegliarsi in fondo al salone, dopo aver rotolato per vari metri!

Dopo un'oretta finalmente una buona idea: «Lasciamo qua il più grosso del peso e andiamo avanti ancora un po', più leggeri, poi torniamo indietro».

Il «campo» (se così si può chiamare quella sistemazione di fortuna) l'abbiamo piazzato sopra gli unici 2 metri quadrati in piano che quella sala sprofondata nel buio della terra ci concedeva. Dietro di noi la roccia, una cinquantina di metri assolutamente verticali e lisci, fortunatamente senza stilloccidio, davanti il pendio fangoso che finisce direttamente nel torrente in piena, dato il periodo, e quindi rumorosissimo. Ci siamo cambiati gli indumenti a contatto

con la pelle: guai a restare bagnati di sudore, col freddo e l'umido rischi di non muoverti più. Abbiamo poi preparato una minestra «Mondiale» (non è certo l'acqua che manca qui!). Vedi che fortuna avere un cuoco nel gruppo! Comunque anche l'avesse preparata una calzolaio o un carrozziere l'avremmo divorata ugualmente.

È poi venuta la parte più bella e difficile nello stesso tempo: dormire. Quando abbiamo steso i materassini (2 cm. di spessore!) ci siamo subito accorti che lo spazio era veramente poco e si rischiava di finire... a mollo. Ammucchiati (e preoccupati...) siamo riusciti a dormire 3 ore circa e ci siamo alzati completamente irrigiditi dal freddo e dall'umidità.

Maledetta grotta! Ma perché non ha un'uscita in fondo ai suoi cunicoli, invece di costringerti a ripercorrere tutta la strada dell'andata? E allora forza, su gli zaini e... strisciare! Dai che «sulla terra» sta albeggiando. Durante il ritorno abbiamo distribuito un po' tutti i Santi che avevamo. Le corde dei pozzi, come pronosticato, si sono rivelate effettivamente faticose, più che altro per il peso dei «bagagli» da trascinare dietro.

Di solito in questi casi (stanchezza, freddo, rabbia ecc.) ci si scopre sempre a pensare le solite cose: prima la mondo esterno con i suoi comforts e poi a interro-

garsi sul perché della scelta proprio di questo sport, con tutti quelli che ci sono! «Basta la prossima volta una bella partita a tamburello» urlava Gianfranco mentre superava un chiodo messo sicuramente da un sadico. Ma non era lui quello che si considerava il «Padre spirituale» della Speleo in Valle?

Mano a mano che ci avviciniamo all'uscita aumenta anche la voglia di luce solare, le ultime ore sono proprio interminabili e le ultime centinaia di metri anche le più lunghe. Bisogna fare attenzione a ogni passo e a ogni corda: sarebbe veramente stupido e imperdonabile farsi male qui, quasi usciti.

E finalmente percorriamo la curva finale dell'ultima galleria: 10-15 metri e siamo all'aria aperta, persino accecati da tanta luce improvvisa. Sotto di noi un baratro di un centinaio di metri, si perché l'ingresso è posto in parete! Bisogna compiere un traverso su corda per raggiungere il sentiero. Sono passate 28 ore dal nostro ingresso!!

Ci attende ora un meritato ritorno a casa per una dormita da «letargo» e per asciugare il materiale, ma ormai ci conosciamo e non abbiamo bisogno di guardarci in faccia per conoscere la domanda che tutti ci stiamo già ponendo: la prossima uscita dove la facciamo?...

Rémy Maquignaz

Luigi Vaccarone, alpinista e studioso del XIX secolo

(CONFERENZA DI GIOVANNI TONIOLO - AOSTA, 3 DICEMBRE 1991) seconda parte

Pubblichiamo la seconda parte della relazione tenuta da Giovanni Tonioło sulla figura di Luigi Vaccarone, alpinista e studioso. Relazione tenuta ad Aosta il 3 dicembre 1991, nell'ambito delle serate organizzate dal C.A.I. di Aosta e dalla «Consulta comunale Attività Culturali» di Aosta («Immagini e parole in verticale»);

Ritorno al mio assunto.

Dalla vetta della Becca di Gay il Vaccarone aveva scorto, vicinissimo, un picco che godeva allora fama di inaccessibilità: era il Becco meridionale della Tribolazione (m. 3360), che il Vaccarone riteneva essere il più elevato, com'è infatti. Poiché a mezzogiorno la comitiva era già rientrata alla base, Luigi Vaccarone, d'accordo con la guida A. Castagneri, ritenne di essere ancora in tempo per tentarne la salita. Così fecero ed alle quattro del pomeriggio anche questa punta veniva soggiogata, consentendo così al nostro di effettuare ben due prime ascensioni in un sol giorno.

Nei giorni immediatamente successivi salgono la Tresenta - m. 3609 e, in prima ascensione, la Becca di Montandayné - m. 3838.

Nel mese di luglio del 1877, con gli amici Brioschi e Costa e con la guida A. Castagneri, sale alla punta Dufour del Monte Rosa.

La relazione che ne seguì, apparsa sul Bollettino del C.A.I. per l'anno 1878, è a mio parere da collocarsi fra i migliori articoli del Vaccarone, se non di tutta la letteratura alpina contemporanea in materia.

Vi leggiamo che, partiti all'alba del giorno 29 luglio 1877 da Macugnaga, attraverso il colle del Weissthorn ed il ghiacciaio del Gorner, raggiungono in serata l'albergo-rifugio del Riffel, sopra Zermatt. In lui, avvezzo alle valli ignorate e selvagge ed alla rustica ospitalità dei casolari sul versante italiano, desta stupore trovare un albergo come il Riffel e, più sotto, una cittadina linda e pulita con (allora) ben quattro alberghi, frequentata da alpinisti e turisti acciacciati in fogge strane ed eleganti.

Ne nasce una vivace, brillante descrizione dell'ambiente che lo circonda, dei tipi che viene ad incontrare, delle situazioni che si vengono a creare. È una fotografia d'epoca, un quadretto delizioso ricco di colori e particolari, come una tela del Canaletto, che non solo presenta un interesse retrospettivo, ma ci diverte, ci rasserena, ci viene a trasportare in un mondo tanto diverso (ma per quanto concerne la specie umana, tanto affine) da quello che oggi vediamo nei grandi centri turistici alpini.

Dopo un giorno di riposo a Zermatt, risalgono al Riffel e, partendo di lì, all'una pomeridiana del giorno 31 luglio 1877 toccano la vetta della Dufour - m. 4635 -. Ne segue, sulla relazione, l'immane descrizione del panorama, l'accento agli inevitabili entusiasmi (e qui viene ad affiorare un po' di retorica del tempo, ma gliela perdoniamo) e l'accento alla discesa sul versan-

te svizzero.

Ho evidenziato la spontaneità e la schiettezza che appaiono nella descrizione di Zermatt: lo stesso accadrà quando, nel 1879, il Vaccarone ci descriverà Chamonix, in occasione della prima traversata del Monte Bianco, toccandone la cima, effettuata da alpinisti italiani senza guide, e cioè dal Nostro con i consueti amici.

Sono brani di prosa che, ripeto, interessano e divertono e, frugando con la memoria nelle mie passate letture alpine, posso soltanto formularne un confronto con la descrizione di Chamonix anni '30 fatta da Samivel nel suo libro «Amateur d'abîmes».

Guido Rey, nella memoria più volte citata, descrive il Vaccarone come un uomo dal portamento giovanile, snello, biondo, sorridente di un sorriso arguto e buono, dal contegno modesto, dal gesto semplice ma deciso, dallo sguardo acuto vibrante dietro gli occhiali. Ma se l'aspetto esteriore poteva indicare in lui l'uomo di scienza, il letterato, il funzionario da collocare dietro una scrivania, quanta energia, quanta costanza, quanta resistenza fisica albergavano in Luigi Vaccarone! Nelle gite sociali, scrive ancora il Rey, era sempre in testa alla comitiva e, giunto in vetta, si fermava ad aspettare i compagni.

Era il tempo delle storiche diligenze e molti percorsi, anche in pianura, venivano effettuati a piedi, carichi di zaini pesantissimi, di coperte, di ingombranti bastoni ferrati.

Ho detto come il Vaccarone, con i suoi amici Costa, Brioschi e Nigra, fossero stati i primi alpinisti italiani senza guide ad effettuare la traversata del Monte Bianco. A dimostrazione della resistenza fisica del nostro dirò soltanto come in quella memorabile impresa i tempi impiegati furono i seguenti.

Parte da Ronco Canavese il 4 agosto 1878, pernotta nel vallone di Ciardoney, il 5 agosto attraversa il colle delle Sengie, scende in Valeille e pernotta a Cogne. Nei giorni 6 e 7 agosto va a piedi ad Aosta e poi a Courmayeur. Il giorno 8 parte da Courmayeur, con i suoi amici ed un giovane portatore locale, di diciotto anni, Davide Proment, e sale alla Capanna dell'Aiguille Grise, di recente costruita. Il giorno 9 agosto 1878 è in vetta al Monte Bianco, ore 11, ed in serata scende a Chamonix per la via delle Bosses, il Plateau, i Grand mulets, la Pierre Pintue. Il giorno 10 (ci voleva!) riposa a Chamonix. Il giorno 11 riparte da solo (i suoi amici ne hanno avuto abbastanza e rientrano in Italia via Ginevra) pernotta alla Cantina della Balme, poi attraversa il Col du Bonhomme e il giorno 12 agosto lo vediamo a Courmayeur alloggiato all'Hôtel de l'Union. Il giorno 20 agosto è già al Colle del Piccolo San Bernardo dal suo amico Abate Chanoux con il quale compie una escursione sui ghiacciai del Ruitor. Il giorno di poi scende in Val d'Isère, raggiunge Tignes e sale a pernottare ai Fornets. Riparte poi e, attraverso il colle di Galisia, discende a Ce-

resole.

Ai giorni nostri, partendo da basi avanzate, muniti di tenda, equipaggiamento speciale brevettato, ultimo modello, forniti di viveri e generi di conforto, magari con una radiolina, riposando durante le tappe in alberghi confortevoli, con lenzuola di bucato, questo trekking sarebbe anche fattibile, ma lo immaginate percorso ben centoventi anni or sono? Era come bruciare i vascelli e fare affidamento solo ed esclusivamente sulle proprie forze, per la salita e per il ritorno, facendo i debiti scongiuri per il tempo. Il salire le montagne significava addentrarsi nell'ignoto e nella solitudine. Senza contare le attrezzature dell'epoca e l'ospitalità alberghiera che si veniva a trovare.

Aggiungo che, a proposito di ospitalità alberghiera, il Vaccarone, nel 1881, sulle pagine del bollettino del C.A.I., fu l'iniziatore di una polemica tesa al miglioramento delle condizioni ricettive degli alberghi italiani, o almeno di quelli siti nelle vallate alpine. Allo scopo, seguendo l'esempio svizzero, di attirare turisti e migliorare le economie locali. Qui per primo, forse, il Vaccarone solleva e discute il problema del turismo alpino e subalpino. Problema che non viene, ovviamente, in Italia, affrontato su scala nazionale in quanto, a pochi anni dall'unità, altre e ben più gravi questioni urgevano.

L'alpinismo, a quel tempo, non era certo uno sport di massa. Lo stesso turismo era elitario, limitato a gruppi di privilegiati, a persone benestanti, in maggioranza stranieri, a qualche esponente della scienza o del clero. Le vallate alpine non erano ancora state del tutto percorse e nella cartografia dei gruppi montuosi esistevano ancora, alle alte quote, delle zone di incerta determinazione. Erano i tempi in cui un rilevatore del Catasto come il Tonini era costretto a minacciare di licenziamento un suo assistente per farsi accompagnare fino in vetta alla Ciamarella - m. 3676 - in val di Lanzo.

La manutenzione della rete stradale veniva curata per la più parte in modo discontinuo dalle amministrazioni locali, i trasporti affidati ai carri, alle diligenze e succedeva spesso che per raggiungere alcune località site al termine delle vallate si dovessero percorrere lunghi tratti a dorso di mulo, su mulattiere sovente sconnesse. Non dimentichiamo che la ferrovia giunse a Ivrea, e fu inaugurata, il giorno 10 novembre 1858!

Il Malvezzi, nel suo noto studio, osserva che il più frequentato itinerario turistico si sviluppava sull'asse Aosta-Courmayeur, senza poter contare su possibilità di soste intermedie. Ogni deviazione verso altri punti turistici significava avventure e rischio. Osserva ancora il Malvezzi che a questo indefinito stato di cose cercava di portar riparo una incipiente e volenterosa evoluzione locale; il turismo ormai, pur se limitato ad una stagione estiva troppo breve - premeva alle porte anche

con la clientela piemontese (nel 1863 era stato fondato un Club Alpino) con esigenze ben evidenti per sopperire alla precarietà di una ospitalità offerta quasi sempre da parroci, da locande alle volte inqualificabili o da accoglienti famiglie.

Scrive, tra le altre cose, il Vaccarone in una lettera aperta indirizzata all'Avv. Paolo Palestrino, allora Segretario generale del C.A.I., e apparsa sul Bollettino del 1881 a pag. 608: «Abbiamo dei siti che in bellezza stanno a pari con quelli della tanto decantata Svizzera, se forse non li superano, ma per contrario non possiamo dire di avere un albergo, un solo albergo, sul genere di quelli di Zermatt, di Chamonix, di Grindelwald, di St. Moritz, ecc... nei centri più rinomati. A Courmayeur, a Gressoney, ad Alagna, per esempio, si è già fatto molto nel senso di attirare i viaggiatori, ma per allattare i ricchi toutistes d'Europa, che viaggiano con famiglie intere, quanto resterebbe a fare?».

Riporto, di seguito, alcune altre considerazioni che, a mio parere, hanno il grande pregio della genuinità, che ritraggono al vivo le situazioni e che il Vaccarone condisce con una non insignificante dose di umorismo, forse per renderle meno amare o più accette.

Leggiamo dunque in questa sua lettera aperta: «Gli albergatori non vogliono arrischiare un soldo». Che i viaggiatori ci portino i denari prima, mi diceva un d'essi, e noi faremo l'albergo con tutte le comodità richieste. «Ma sono appunto questi comodi che attirano il viaggiatore, e dove non li trova, ci fa la croce». Da noi invece sai chi sono gli osti? Individui che avendo alcune camere disponibili in casa, furono richiesti di alloggio e di vitto, gente che non è mai uscita dal proprio guscio e non può avere alcuna conoscenza, nemmeno farsi un'idea dei bisogni dei viaggiatori. Che cosa ne segue? Ciò che purtroppo noi tutti sperimentiamo. È già molto se il proprietario, che se ne intende un iota, affida la direzione dell'albergo ad un cameriere, il quale ha girato in specie i caffè e le trattorie o alberghi di città secondarie e non conosce affatto i costumi alpini. Chi non li ha veduti questi poveri diavoli, dalle code di rondine logore ed unte, dai piedi enormi, callosi da far la fortuna a un pedicuro, affaccendati sempre su e giù per le scale, in moto perpetuo, in difetto di subaltermi, e che per accontentare tutti non ne azzeccano mai una?».

E qui il Vaccarone indugia nel riferire episodi gustosissimi che, per brevità, non riporto, ma che qualcuno, eventualmente interessato alla materia (sono citati nomi e località) può andarsi a leggere sulle pagine dal n. 608 al n. 623 del Bollettino del CAI per l'anno 1881.

Termina esprimendo un augurio di prossimo miglioramento e formulando diverse proposte concrete e realizzabili. E la polemica non finirà qui, ma avrà un seguito sempre sulle pagine dei Bollettini.

(continua al prossimo numero)

Lassù per le montagne

Il giovane che, nel periodo che va da febbraio a maggio, uscito da una delle tante discoteche della Valle, quando ancora non si sa se sia sabato sera o domenica mattina, si dirigesse lungo la circonvallazione di Aosta, verso Courmayeur, cinquecento metri dopo il semaforo dell'ospedale rischierebbe di restare fulminato dalla sorpresa scorgendo una cinquantina di persone che, in abbigliamento variopinto ed esibendo sul tetto delle macchine numerose paia di sci, si accingono inequivocabilmente ad andare a praticare gli sport della neve.

Se il giovane, evitando con prontezza di riflessi di andare a schiantarsi fuori strada, si chiedesse: «Ma chi sono 'sti matti?» potrebbe avere facilmente la risposta scorgendo il lunotto posteriore di un vecchio ed ormai un po' rugginoso furgone Volkswagen azzurro e bianco le ali spiegate dell'aquila sormontate dalla scritta «Club Alpino Italiano» e sotto, aggiunto a mano, «sezione di Verrès».

Il povero ed ignaro giovane resterebbe ancora più sorpreso se fosse informato del fatto che alcune di quelle persone, per trovarsi lì alle cinque, alle quattro e financo alle tre del mattino si sono già sciropate più di centocinquanta chilometri di auto: sì perché anche quest'anno al tradizionale corso di Sci alpinismo che la sottosezione di Chatillon del CAI di Verrès organizza, ormai da anni, hanno partecipato alcuni allievi che vivono a Milano, ma che preferiscono affrontare sfacchinate del genere piuttosto che sfruttare i numerosi corsi organizzati dalle varie sezioni lombarde del CAI. Se poi qualcuno trovasse da ridire su certe levatacce beh, stia Tranquillo.

È infatti Tranquillo Susanna, il nostro amato direttore responsabile dei corsi, che mantiene ferma la convinzione che è necessario partire presto. E tutti lo seguivano. Quest'anno a seguire

Tranquillo e tutti gli altri valorosi istruttori di scialpinismo del CAI di Verrès eravamo in trentacinque, contro i trentuno dell'anno scorso. Molti volti nuovi, diverse allieve, che hanno dimostrato ottime capacità, ed anche tanti, tra i quali chi scrive, che ripetono il corso ormai da anni. Non è che ci bocciano. È che un po' c'è sempre qualcosa da imparare e in più c'è il piacere di ritrovarsi in montagna con una compagnia di autentici amici.

Lo svolgimento del corso non è certamente stato quest'anno favorito dalle condizioni atmosferiche.

Se in questi ultimi anni la neve ha avuto la tendenza a farsi desiderare, bisogna dire che quest'inverno ci ha fatto veramente dannare, obbligandoci a recarci costantemente nelle vallate dove la poca neve poteva resistere al sole primaverile che ha caratterizzato l'inverno, costringendoci numerose volte a portare a spasso gli sci opportunamente legati allo zaino fino a raggiungere la quota dove finalmente si poteva cominciare a farsi trasportare da loro anziché essere trasportati e facendoci spesso provare in discesa il brivido di sciare (?) in una sorta di pappa di avena nella quale l'idea di impostare una curva appare per molti una bizzarria.

Ma ciononostante nessuno si è lasciato scoraggiare: divisi in gruppi di cinque-sei, ciascuno sotto la responsabilità di due istruttori, abbiamo affrontato le diverse escursioni, opportunamente graduate per permettere a tutti di conseguire un livello di forma fisica accettabile, imparando come si deve fare correttamente una traccia in salita, come riconoscere i punti dove vi può essere il pericolo di valanghe, come si usano i coltelli da neve, come si fa l'inversione di direzione sul ripido e mettendo anche in pratica quelle nozioni, come l'orientamento, la lettura delle cartine, l'uso della bussola e dell'altime-

tro, la corretta preparazione dello zaino etc. che erano l'oggetto delle lezioni teoriche che si svolgevano una sera alla settimana.

Così, una settimana dopo l'altra, una levataccia dopo l'altra (sempre più presto man mano che il dislivello da coprire si faceva maggiore) abbiamo raggiunto le nostre mete: il Col Serena, la punta Chaligne, la Testa di Cordella, l'Arp Vieille, il Mont Feluma. Al termine della salita un breve ristoro e poi giù per la discesa godendo, finché l'altezza la manteneva, il piacere della farina, la «poudreuse», il sogno di ogni scialpinista, dove, per dirla con Tranquillo «ti basta muovere le orecchie per girare».

A metà discesa tutti fermi per una esercitazione relativa alle tecniche dello scialpinismo: uso dell'ARVA, detto anche «beep», l'apparecchio per la ricerca di eventuali vittime di valanghe, uso delle sonde, montaggio di una barella per un infortunato con sci e corde, valutazione del pendio e delle possibilità di valanghe... Insomma, una vera scuola, dove emergono la preparazione teorica e le capacità didattiche dei nostri istruttori. Dai quali uno degli allievi, che fa l'insegnante e che tutti chiamano scherzosamente «il professore», continua a giurare che manderebbe molti suoi colleghi, ad aggiornarsi sui metodi di insegnamento.

Sugli istruttori del CAI Verrès vanno spese veramente almeno due parole. Se il corso di scialpinismo riesce a reggere, in delicato equilibrio, la qualità tecnica ed il rigore didattico, l'assistenza puntuale a tutti gli allievi, specie a quelli che incontrano le maggiori difficoltà, vuoi perché meno allenati, vuoi perché meno abili tecnicamente ed uno spirito di ridanciana goliardia, il merito è loro: della loro preparazione tecnica, della loro professionalità e della loro umanità, della capacità che hanno di trasfondere nell'in-

tero gruppo lo spirito di amicizia che essi per primi vivono tra loro e di trasmettere agli allievi la autentica passione per la montagna che li anima; ed è questo il segreto di ogni scuola: non conta tanto quello che si fa quanto il modo in cui si è: se non si è nel modo giusto, non c'è niente da fare.

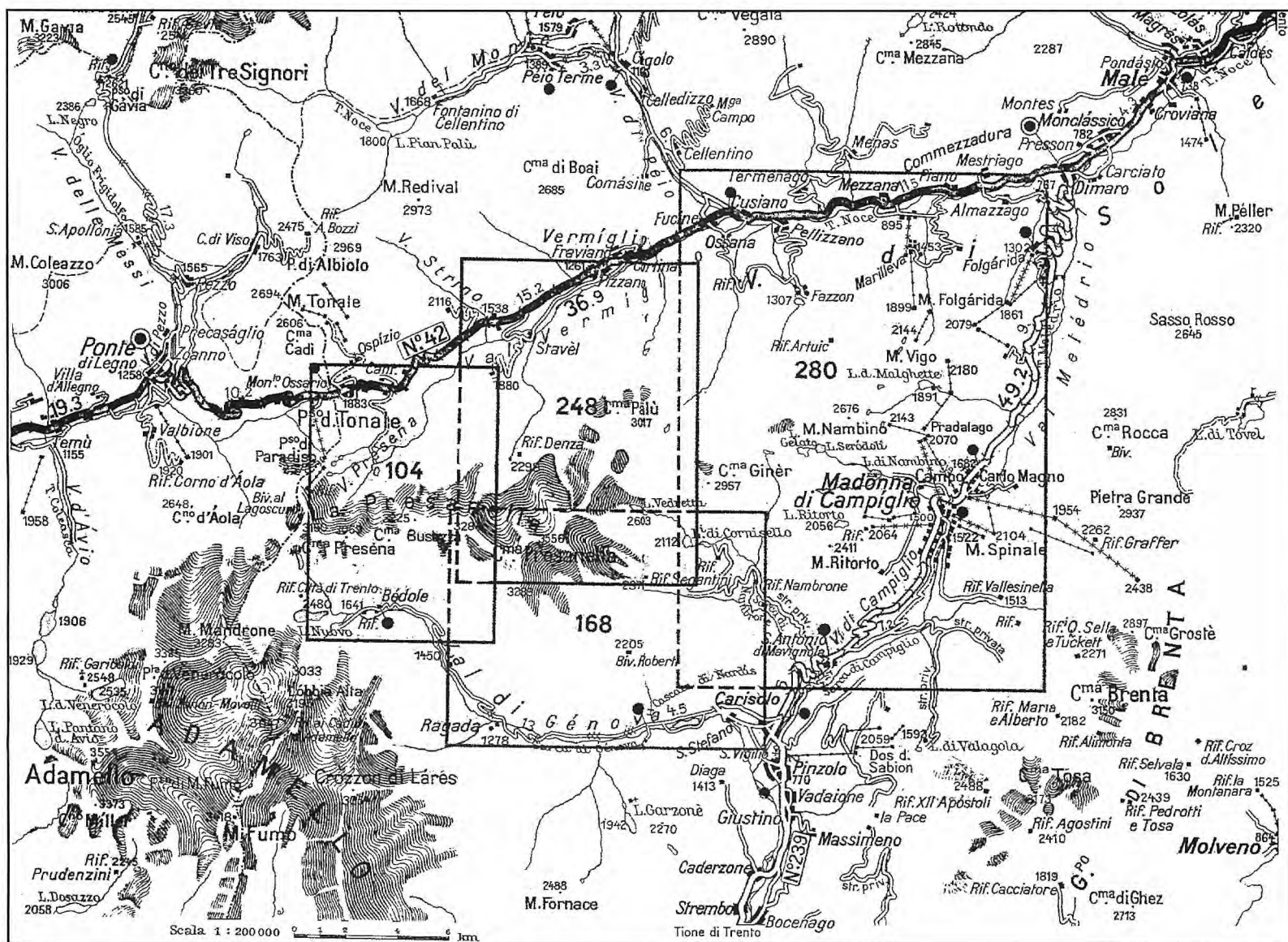
Questa è la ragione fondamentale per cui il corso continua a vedere una partecipazione crescente tanto è vero che quest'anno per completare l'organico istruttori si è dovuti ricorrere alla disponibilità di Paolo Prato del CAI di Aosta. Mancava oltre a tutto, a causa di un incidente, Guido Susanna, che aspettiamo di nuovo tra noi l'anno venturo. Fortunatamente all'espansione degli allievi, comincia a far riscontro una espansione degli istruttori: quest'anno due istruttori sezionali, Luigi Sebastiani e Sandro D'Hèrin hanno partecipato al corso per ISA del CAI, superando la fase relativa allo scialpinismo: speriamo tutti che riescano a superare anche le fasi di roccia e ghiaccio, in modo da rafforzare l'organico della sezione.

Terminata la parte didattica, si conclude la sciata che quest'anno ci ha spesso obbligati a difficili equilibrismi nella neve marcia e spesso si è conclusa a piedi e con gli sci in spalla.

La conclusione di ogni gita è sempre la stessa: intorno ai tavoli trasportati dal furgone marcato CAI, dove c'è anche la «cantina» che, con il contributo finanziario di tutti, il «professore» si preoccupa di rifornire in modo che nessuno patisca la sete. Perché, come ognuno sa, mangiare e bere insieme, rinsalda l'amicizia, e poi, come dice il professore, «E sempre meglio tanto di buono, che poco di cattivo.»

Francesco Lucat

CENNI DI PRESANELLA



Il massiccio di 3556 m denominato Presanella, posto tra Ponte di Legno e Madonna di Campiglio, sarà oggetto nel mese di luglio di un assalto da parte di alpinisti valdostani, per nulla intimoriti dal blasone della severa vetta.

Ma se ogni impresa necessita di documentazione e conoscenza, sarà utile scorrere insieme qualche brano tratto dalla guida «La Presanella», edita dal Club Alpino Italiano, e di cui si riproduce anche la cartina.

«La Presanella è la massima altitudine inclusa interamente nell'entroterra Trentino. []

Il nome Presanella, diminutivo di Presena, è risalito alla cima dalla pic-

cola presa d'acqua situata alla soglia di Val di Stavel. Payer usando il nome solandro Presanella lo accoppia sempre a quello rendense Cima di Nardis.

È probabile che la cima sia stata raggiunta da Val di Nardis da topografi anonimi nel rilevamento catastale del 1854, precedendo di dieci anni la prima salita alpinistica di M. Beachcroft, D. W. Frenshfield, I. D. Walker con la guida F. Devouassoud di Chamonix ed il portatore B. Delpero di Vermiglio, il 25 agosto 1864. []

La prima ascensione invernale è stata fatta da Val di Nardis da A. Arimondi ed O. de Falkner con la Guida A. Ferrari il 13 mar-

zo 1886. Negli ultimi mesi di guerra presso la vetta è stato eretto un baracchino quale osservatorio per le batterie dell'Ago di Nardis con relativo collegamento telefonico. Riatato nel 1936 da C. Collini G. e R. Ferrari, guide di Pinzolo, il baracchino è rimasto schiacciato poi dalla neve diventando inseribile.»

La particolare conformazione della montagna permette una vasta scelta di itinerari di salita, adatti ad ogni esigenza: dalla normale del versante ovest, via di salita prevista per la gita dell'11 e 12 luglio, alle ascensioni su roccia della parete est, su ghiaccio del versante nord.

Attualmente la via più

impegnativa percorre integralmente il seracco pensile, salita di grande effetto con tratto centrale verticale (difficoltà TD).

Lo stesso scivolo nord in questi ultimi anni presenta diversi tratti di ghiaccio vivo assicurando un'arrampicata di grande soddisfazione.

Ma non meno appagante è l'ambiente ai piedi della montagna, che dopo la piana di Vermiglio si innalza improvvisamente per quattrocento metri fino ad una serie di pianori ove è situato il rifugio Denza a quota 2298 m., dove potranno ritemperarsi dalle fatiche gli ardentosi (ed almeno non sedentari) soci C.A.I.

Pm. Reb.

Volumi recentemente acquisiti
dalla biblioteca della sezione di Aosta

Vaucher, Michel	Les Alpes Valaisannes
Parodi, Andrea	Montagne d'Oc. Itinerari alpinistici dal Col di Nava al Monviso
Valente, Gianni	Sui sentieri del Piemonte
Canetta, Eliana	Sui sentieri della Lombardia
Armelloni, Renato	Andolla. Sempione (Guida dei monti d'Italia)
Favaretto, Fabio	Gruppo di Sella (Guida dei monti d'Italia).
Berio, Angelo	Itinerari sulle montagne di Sardegna
Cai/Cnsas	Manuale tecnico di soccorso alpino
Ritratto di alpinista	(Cahier museomontagna, 82)
Mila, Massimo	Scritti di montagna
Bessat, Hubert	Les mots de la montagne autour du Mont Blanc
Cotrao	Parcours à travers la documentation régionale des Alpes occidentales
Baschiera, Bruno	La processione di Chaligne
Grimod, Ivana	La marmotta
Vallée d'Aoste nature	
Torrione, Stefano	Montagne di ferro

AVVISO

Gestione del Rifugio Crêtes Sèches

Il Rifugio Crêtes Sèches non potrà essere regolarmente aperto al pubblico a causa di problemi insorti per l'attribuzione della gestione.

Nel declinare la responsabilità di tale incresciosa situazione, ferma restando la volontà della Sezione, in ottemperanza alle norme statutarie del CAI, di dare egualmente agli alpinisti la possibilità di usufruire del Rifugio, la Sezione attraverso i propri soci volontari intende garantire il pernottamento e un servizio di ristoro, limitato alle bevande calde, durante i fine settimana. Nei giorni feriali sarà aperto il locale invernale.

La Sezione specifica inoltre, che per problemi di autorizzazione al pubblico esercizio, l'accoglienza al Rifugio è necessariamente riservata ad iscritti al Club Alpino Italiano e ai Club Alpini esteri che godono del diritto di reciprocità.

In tale temporanea emergenza la Sezione di Aosta del CAI fa appello ai propri Soci affinché prestino la loro opera, una volta di più, per collaborare all'apertura, seppur limitata, del Rifugio e dare ancora una volta prova delle grandi risorse umane che dal 1866 hanno reso possibile la nascita, la crescita e lo sviluppo del nostro sodalizio.

Il Direttivo

OLIMPIADI INVERNALI: la Valle d'Aosta ha detto NO

I valdostani non vogliono che i Giochi Olimpici Invernali si facciano nella loro regione, né nel 1998 (d'altra parte questa candidatura era già stata scartata dal CIO), né nel 2002 né mai (almeno per ora).

Il referendum per abrogare la legge regionale che autorizzava la Valle d'Aosta a porre la sua candidatura per ospitare la competizione è stato chiarissimo: su 98.516 elettori aventi diritto al voto, il 60,5% si è recato alle urne. Circa l'85% dei votanti ha detto no (anche se doveva porre una croce sul sì!).

Di fronte a una presa di posizione così precisa da parte dell'elettorato, sarebbe facile ironizzare sulla mancanza di chiarezza e di coerenza della classe politica che pure aveva proposto la candidatura, e chiedersi chi rappresenti in realtà, ma per statuto il CAI non si immischia in questioni politiche.

Si potrebbe pensare che i Valdostani hanno avuto timore dei miliardi che sarebbero piovuti in Valle, con gli inevitabili intrecci di interessi personali, di corruzioni e di tangenti. Ma neppure su questo aspetto è il caso di insistere.

Credo sia più importante sottolineare il fatto che i Valdostani hanno a cuore la salvaguardia della loro terra, la tutela ambientale delle loro montagne, il rispetto della natura alpina.

È stata allora, quella del referendum, la vittoria del buon

senso: di fronte agli scempi che sono già stati perpetrati nel territorio valdostano, finalmente si incomincia a dire basta.

Non è con le Olimpiadi che si risolvono i problemi della montagna, non è con il cemento, le strade e le costruzioni che si valorizzano le nostre risorse naturali.

Non è questo lo sviluppo che vogliamo. Piuttosto si lavori adesso per costruire una Valle d'Aosta più a misura d'uomo, attenta alle esigenze dei suoi abitanti e dei suoi ospiti, favorendo uno sviluppo in armonia con l'ambiente, nel quale le persone si sentono parte viva e responsabile.

SEZIONE DI AOSTA

Durante il mese di giugno la sezione di Aosta inizia la discussione sul programma di attività per l'anno 1993, e sulla composizione dell'annuario relativo.

Si invitano i soci a fare proposte e dare suggerimenti.

TELEFONI:

Sezione di Aosta:	tel. 40.194 - Fax: 36.32.44 (0165)
Sezione di Verrès:	tel. 92.90.16 (0165)
Sezione di Gressoney:	tel. e fax: 36.63.03 (0125) (presso Agenzia Camisasca)
Sottosezione Montagna:	23.65.79 (0165)
Sottosezione Saint-Barthélemy:	77.00.26 (0165)